

Per le associazioni, il 50% dell'inquinante presente in Italia sarebbe concentrato a Taranto

“Mercurio in mare, troppo allarme” l'Ilva denuncia gli ambientalisti

MARIO DILIBERTO

TARANTO — Nel corso della conferenza stampa, gli ambientalisti si erano scagliati contro l'Ilva, accusando la grande industria di aver sversato in mare rilevanti quantitativi di mercurio. Quella filippica al pollice verde non è proprio scesa giù al padrone della fabbrica dell'acciaio. Riva, abituato a non reagire, lasciando intendere tutto con il suo sdegnato silenzio, questa volta ha deciso di reagire a colpi di carta bollata. Pomo della discordia i dati diffusi sui livelli di inquinamento da mercurio, poi riportati con ampio rilievo da tutti i giornali. “In particolare — si legge nella denuncia stilata dal legale dell'Ilva in cinque pagine fitte — sono state elencate cifre allarmanti circa i quantitativi del

metallo che l'Ilva avrebbe “scaricato” nell'arco temporale compreso tra il 2002 ed il 2005, evidenziando che il 49% del mercurio disperso in atmosfera su tutto il territorio nazionale, sarebbe concentrato nella zona di Taranto”. Numeri da catastrofe ambientale soprattutto quelle riferite alla presenza del mercurio in mare. Ascatenare il meccanismo della denuncia proprio quei dati provenienti da una ricerca effettuata negli archivi del sito internet dell'agenzia per la protezione dell'Ambiente, ma anche i toni con cui sono stati prospettati alla opinione pubblica. Secondo l'Ilva quelle cifre sono state snocciolate con modalità fuorvianti, senza specificare che sono il frutto di un calcolo che ha consentito di approdare ad una stima di massima e non a dati reali. A supporto della propria

tesi, peraltro, nella querela si fa riferimento alla piccata reazione dei mitilicoltori tarantini, inviperiti per l'allarme “pesce e cozze al mercurio” inevitabilmente innescato dalle dichiarazioni degli ambientalisti. Elementi sintetizzati nella denuncia spedita a palazzo di giustizia da Emilio Riva sulla quale ora si esprimeranno i magistrati.

“Le querele non ci fermeranno”, sbotta al telefono Franco Sorrentino segretario provinciale della Uil, uno dei tre bersagli della querela di Riva. “Il nostro allarme è giustificato poiché costruito su dati statistici che in mancanza di controprova sono gli unici in circolazione. Anche perché — continua Sorrentino — l'Ilva si guarda bene dal consegnare numeri e cifre di monitoraggi sui livelli d'inquinamento del nostro territorio. Andremo avanti senza farci mi-

nimamente intimidire — conclude il sindacalista — e porteremo la questione ambientale della nostra città all'attenzione delle istituzioni europee, data la scarsa rispondenza che le nostre denunce trovano nelle istituzioni locali”. Sulla stessa lunghezza d'onda si posiziona Alessandro Marescotti. “In tutto il nostro dossier — spiega il presidente di Peacelink — è spiegato chiaramente che si trattava di dati stimati e peraltro abbiamo citato la fonte. Quindi la nostra informazione è stata assolutamente corretta. Ribadisco che quei numeri sono e restano preoccupanti e lo faccio esercitando il mio diritto d'opinione che è tutelato dalla costituzione. Questa denuncia — conclude Marescotti — non mi incute timore anzi è l'occasione per richiamare ancora una volta l'attenzione della città sul problema dell'inquinamento”.

L'Ilva trascina in tribunale Peacelink la Uil e il comitato contro il rigassificatore

La replica: “Non ci lasceremo intimidire e porteremo la questione sui tavoli europei”